babel

Diritti e uguali opportunità nel mondo

"Se le guerre del ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del ventunesimo secolo saranno combattute per l'acqua"

Ismail Sarageldin

COSPE

N° 2 /2012
COSPE news
ANNO XIV

LA FINE DELL'ACQUA

Come il mondo si sta giocando la sua risorsa più preziosa

babel — Periodico di informazione del COSPE — Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Firenze

BENE COMUNE

* *di* **Emilio Molinari** –emilio.molinari.71@gmail.com

Il segno del Forum Mondiale dell'acqua di Marsiglia (Fame) credo sarà la transizione, un guado verso un nuovo livello di scontro tra le multinazionali e il Movimento Internazionale dell'Acqua, un passaggio dalla cultura dell'acqua come bene economico a quella dell'acqua come diritto umano e bene comune.
Con il Forum Alternativo le reti dell'acqua hanno legittimato il proprio ruolo di soggetto politico sociale e i Forum futuri ufficiali saranno caratterizzati da nuove e più subdole aggressività.
Il Forum Mondiale "ufficiale" ha perso attrattiva, è stato disertato da molti governi, sconfessato dall'assemblea delle Nu che ha dichiarato l'acqua un Diritto Umano; lascia la sensazione che questa potrebbe essere l'ultima volta che le multinazionali indicono il Forum Mondiale e che l'iniziativa d'ora in poi passerà all'Onu.
Il Forum Alternativo, invece, è stato partecipato da più di 5000 persone, è arrivato all'appuntamento con alle spalle straordinarie vittorie nel cuore dell'Europa delle multinazionali: la vittoria referendaria italiana, quella della città di Berlino, Parigi che ripubblicizza, Napoli che istituisce l'assessorato ai beni comuni. Il rapporteaur dell'Onu ha parlato all'assise Alternativa; numerose Ong, che solitamente partecipavano solo al Forum ufficiale, sono accorse al Forum alternativo, così molti Comuni e imprese pubbliche europee dei servizi idrici. Questo ci dà la dimensione della nostra capacità di attrarre e ci aprono a nuove interlocuzioni. Contemporaneamente forse ci porteranno in "casa" nuove contraddizioni, perché sono anche parte di una più mistificata offensiva delle multinazionali, che possono anche riconoscere il diritto umano all'acqua, ma solo nell'affermazione che loro e la tecnologia sono in grado di realizzare tale diritto. Con Fame 2012 prende il via una rete europea e una campagna di raccolta firme nei paesi della UE per una legislazione Europea che affermi l'acqua bene comune privo di rilevanza economica. Infine è iniziata una convergenza tra i movimenti dell'acqua, della terra, dei contadini, della sovranità alimentare.
Si riparte da qui per affrontare le nuove sfide. Si riparte da qui per affrontare Rio 20 e il Forum Sociale Mondiale di Tunisi 2013.
Due appuntamenti dove la sfida è ancora il diritto all'accesso all'acqua e al cibo, dove dagli incontri con i movimenti delle nuove democrazie arabe possano nascere leggi e costituzioni orientate ai beni comuni. Sfide da affrontare assieme con la forza di tutti i movimenti, che non si presentino ancora in ordine sparso e autoreferenziale, ma colgano la lezione del referendum italiano che solo concentrando la forza di tutti su alcuni obbiettivi universali si vince.
15 anni di partenariati pubblico/privati hanno clamorosamente fallito. La sete e la fame toccano 1 miliardo di persone e non sarà il modello agricolo idroesigente e energivoro la risposta al problema, ma la sovranità alimentare e una gestione partecipata degli usi dell'acqua.

* *Comitato italiano per un contratto mondiale sull'acqua*

N° 2 /2012
COSPE **news**
ANNO XIV

Reg. Trib, di Fi n.4274 del 2/11/92

Direttrice responsabile:
Pamela Cioni

Caporedattore:
Ernesto Pagano

In redazione:
Fabio Laurenzi, Erika Farris, Marco Lenzi, Gianni Toma

Hanno collaborato:
Charlotte Jacovetti, Tommaso Fattori, Jonathan Ferramola, Emilio Molinari, Jean Pierre Nana, Gabriella Oliani, Emiliana Pontecorvo, Luca Raineri, Claudio Russo.

Fotografie:
per gentile concessione di © Contrasto; Arcidiocesi Lucca (*p.5*); Marco lenzi (*p.15*); Claudio Riccio (*p.19*); Francesco Piarulli (*p.20*); Karim Marcucci (*p.22*)

In copertina:
Roberto Caccuri, *water project* (Gameleya, Egitto) © Contrasto

Progetto grafico:
COSPE

Infografica:
Barbara Menin

COSPE Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti – è un'associazione privata, laica e senza scopo di lucro. Fin dalla sua nascita nel 1983, opera nel sud del mondo, in Italia e in Europa per il dialogo interculturale, lo sviluppo equo e sostenibile, i diritti umani, la pace e la giustizia tra i popoli. COSPE è oggi impegnato nella realizzazione di 150 progetti in 31 paesi nel mondo.

Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti
www.cospe.org

REGIONE TOSCANA

ISTITUTO ITALIANO DONAZIONE
DONARE CON FIDUCIA

Dasa - Rägister
EN ISO 9001:2008
IQ-1007-07

IL SOLE IN TERRAZZA
SOMMARIO

I NOMI DELL'ACQUA

Acqua (italiano), water (inglese), eau (francese), agua (spagnolo), ujë (albanese), su (turco), ura (basco), aigua (catalano), wasser (tedesco),voda (russo), dlo (creolo haitiano), vand (danese), akvo (esperanto), vesi (estone), tubig (filippino), auga (galiziano), vìz (ungherese) dwr (gallese), nerò (greco), uisce (irlandese), vatn (islandese), água (portoghese), udens (lettone), maia (arabo), maji (swaili), air (indonesiano). H2o (formula chimica), oro blu (formula economica).

argomenti

World water forum
- Diario di un flop

Burkina Faso
- L'oro che avvelena

Mali
- Salvate i contadini

Argentina
- La terra rivoltata

Cooperazione
- La sfida delle Ong

Italia
- Referendum, e ora?

Napoli
- Prove di democrazia

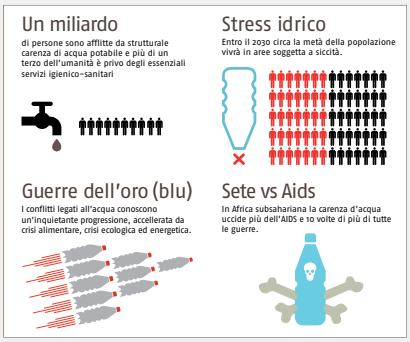
Gestione dell'acqua
- Il futuro delle città

Teatro
- Di scena H2Oro

DOSSIER

di **Jonathan Ferramola / Luca Raineri**

mappe – *i numeri dell'acqua*



ritratti

•◊• •◊• •◊• •◊• •◊• •◊• •◊•

— intervista

di **Ernesto Pagano**

Le recensioni di babel

Sete;
Alberto Riva;
Mondadori,
Milano 2011;
pagg. 468, € 15,90

Un pianeta senz'acqua;
Fred Pearce;
Il Saggiatore,
Milano 2006;
pagg. 382, € 22,00

a margine

PALESTINA: APARTHEID IDRICO

SALVADOR: FINO ALL'ULTIMA GOCCIA

SENEGAL: VERSO LA VIA GLOCAL

NOI "BEVITORI" ACCANITI

ACQUA GRATIS: ACCADE IN FRANCIA

L'INIZIATIVA: IMBROCCHIAMOLA!

World water forum: diario di un flop

— Doveva attrarre i big della politica e le idee migliori ma il clima era quello di un'anonima fiera.

di **Jonathan Ferramola** – ferramola@cospe-bo.it

A quattro fermate di metropolitana dai docks des suds, sede del Fame (Forum alternativo di Marsiglia sull'acqua), si trova il World water forum, organizzato dal Consiglio mondiale sull'acqua e dal suo presidente Loïc Fauchon. Una vera sfida, anche territoriale, fra i due grandi eventi che per una settimana hanno occupato tutti gli spazi fisici, virtuali e mediatici della fredda Marsiglia. Nella lussuosa e sfarzosa cornice della Fiera dei congressi, il Forum dell'acqua ti accoglie con un goffo tentativo di modestia, pauperismo e altermondismo, ospitando nel piazzale tende berbere destinate ad associazioni e ong, con materiale informativo e mostre fotografiche, assaggi di té verde e facce sorridenti.
Poche persone nelle tende, anche per il vento teso che spazza il piazzale, e pauperismo che svanisce non appena si varca il cancello del forum dove campeggiano lusso e abbondanza. Dopo numerosi metal detector e controlli severissimi, si entra direttamente nel padiglione degli stand. Ci si imbatte in sparuti gruppi di business-man in prevalenza asiatici, maschi e attempati, che riempiono borse intere di depliant turistici e informativi, donati da hostess gentili e sorridenti. Insomma una fiera, né più ne meno delle tante che affollano le nostre città, dove venditori, acquirenti, curiosi e giornalisti si muovono fra videoconferenze e degustazioni di formaggi pregiati. L'unica differenza qui è che gli oggetti in vendita non sono mobili di arredo bagno, ma è l'acqua: la sua gestione, il suo accesso e la sua distribuzione, la sua politica planetaria.
Molti gli stand governativi, nonostante i prezzi altissimi di accreditamento, che espongono con plastici e proiezioni in 3D progetti avveniristici di dighe, pozzi e pipeline; il tutto accompagnato da fotografie e manifesti un po' ovunque raffiguranti donne africane che raccolgono l'acqua in pozzi automatizzati, o bambini indiani che sorridono mentre sorseggiano acqua pulita da un bicchiere di vetro candido. Insomma, una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio. Lo stesso tenore di social business un po' di cartapesta, si respira anche nella vasta e semideserta area congressi, dove delegazioni poco rappresentative fingono di prendere accordi, come alle Nazioni Unite, già sapendo che questi dureranno il tempo di una colazione di lavoro. E intanto, molte delegazioni ufficiali del Sud del Mondo, Bolivia in testa, deluse e stanche di aspettare invano, lasciano gli sfarzi del Forum sbattendo la porta, per tornare ai docks des suds del forum alternativo, dove non circoleranno molti waterdollars, ma almeno si può trovare un po' di genuina politica movimentista. E magari un po' di rete per cercare di cambiare le cose dal basso.

Palestina

APARTHEID IDRICO

Nell'area del Forum dell'Acqua destinato agli stand dei governi mediorientali, uno dei più affollati, dinamici e chiassosi, è quello dei Territori Palestinesi. A colpire l'occhio, c'è il fatto che il suo animatore è un omone corpulento dal fare spiccio e deciso. E' **Shaddad Attili**, Ministro Palestinese dell'Acqua, che racconta e saluta, distribuisce depliant e raccoglie scatoloni.

" Abbiamo un enorme problema di accesso e gestione delle risorse idriche. Sia a Gaza che in Cisgiordania – dice Attili – così come abbiamo un enorme problema di qualità delle acque. Pensi che un palestinese può disporre di 60/70 litri al giorno procapite, contro i 300 di un israeliano e addirittura i 1000 di un colono della West Bank".

Sul tema dell'acqua, qual è il livello di concertazione politica in campo con lo Stato di Israele?
– Scarso e discontinuo. Tutti i progetti infrastrutturali che cerchiamo di mettere in piedi per migliorare l'accesso all'acqua hanno bisogno dell'approvazione di Israele. Hanno permesso solo lo sviluppo di infrastrutture secondarie, creando così un sistema antiquato che ha portato alla dispersione di enormi quantità di acqua. Inoltre, circa l'85 per cento dell'acqua di superficie palestinese è incanalata verso gli insediamenti dei suoi coloni presenti nella West Bank e nello stesso territorio di Israele.

Per quale motivo avete deciso di partecipare a questo Forum?
– Siamo qui per presentare la nostra situazione drammatica alla comunità internazionale che deve aiutarci a trovare una soluzione al conflitto per l'acqua che stiamo vivendo. Cerchiamo soluzioni, reti e partenariati. E le cerchiamo qui al Forum ufficiale e al Forum alternativo, perché sappiamo che anche fra i movimenti il problema dell'accesso all'acqua in Palestina è sentito come prioritario e come una delle più grandi ingiustizie planetarie. **(J.F.)**

Arcidiocesi Lucca – *Pozzo tradizionale* (Burkina)

Burkina: quell'oro che avvelena

di **Jean-Pierre Nana** – presidente associazione Iris Afrik

Per i contadini del Burkina Faso l'acqua vale molto più dell'oro, ma da anni la multinazionale canadese High River Gold sta avvelenando e sottraendo acqua alla popolazione per estrarre oro dalle miniere. Il bacino di Yalgho, un distretto 250 km a nord di Ougadougou, fornisce acqua a 800 famiglie di contadini e pastori. Ma dal 2007, la Somita, una società controllata al 90 per cento dalla High River Gold, ha messo in funzione un canale per convogliare 2 milioni di metri cubi d'acqua al giacimento aurifero di Taparko. La capacità del bacino si è ridotta del 10 per cento con conseguenze disastrose sul sistema di irrigazione e sulla produzione agricola locale.

Nel febbraio 2008, in piena stagione secca, è scoppiata una contestazione popolare per rivendicare accesso all'acqua e al cibo, e a una distribuzione più equa dei proventi dell'attività mineraria. Ma al di là dei proclami, la High River Gold non ha cambiato il suo atteggiamento. La multinazionale si presenta su internet come particolarmente sensibile alle problematiche sociali e ambientali, ma di fatto non fa niente per evitare le contaminazioni all'arsenico delle falde acquifere dovute all'attività estrattiva.

Un esame batterio-chimico su un campione di 305 alunni delle scuole elementari di Yalgho, ha rivelato che 105 bambini erano affetti da malattie dovute alla contaminazione delle acque. A questi vanno aggiunti altri 128 casi di calcoli renali ai cristalli di oxalato di calcio.

L'inquinamento è reso tanto più grave dal fatto che, dati Onu alla mano, in Burkina Faso solo il 46 per cento della popolazione ha un accesso adeguato all'acqua e la desertificazione della regione del Sahel, dove si trova Yalgho, sta avanzando a vista d'occhio. Le piogge, di quantità imprevedibile, sono concentrate in stagioni sempre più brevi. Il risultato sono periodi di grave siccità alternati a rapide e drammatiche inondazioni.

L'elevata evaporazione vanifica gli sforzi di raccoglimento e canalizzazione dell'acqua in superficie. Coltivare riso, mais e cipolle durante la stagione secca diventa sempre più difficile. La mancanza di nuove tecniche per usare al meglio le scarse acque superficiali in agricoltura e nella pastorizia complica ulteriormente le cose. Questo ritardo è spiegato anche dal fatto che l'85 per cento della popolazione non è scolarizzato: l'analfabetismo impedisce la diffusione e l'applicazione di tecnologie innovative, ecologicamente ed economicamente sostenibili.

E quando l'estrazione dell'oro toglie la poca acqua a disposizione a uomini, contadini e pastori, la sicurezza alimentare e la condizione sanitaria della popolazione sono sempre più spinte sull'orlo del baratro.

SALVATE IL MALI E I SUOI CONTADINI

— La piccola agricoltura maliana sta andando incontro a una morte lenta. Spogliata di risorse e diritti a vantaggio dei grandi investitori stranieri.

di **Chantal Jacovetti** – chantal.jacovetti@wanadoo.fr

Dopo un colpo di Stato e le spinte indipendentiste dei tuareg nel nord del Paese, il futuro del Mali si fa sempre più intricato. Chantal Jacovetti, contadina francese che da anni vive a Bamako e milita nel Cnop, l'unione sindacale dei contadini maliani, fa il punto sullo stato dell'accesso all'acqua e alla terra dei piccoli coltivatori, sempre più stretti tra l'invasione delle multinazionali dell'agribusiness e l'assenza totale del governo.

Il Mali è grande quattro volte l'Italia e potrebbe essere una potenza agricola africana. Invece un bambino su cinque muore di fame e due adulti su dieci sono malnutriti. Il fiume Niger disegna un arco che attraversa il Paese per più di 1700 chilometri e offre (o meglio, offrirebbe) all'agricoltura e all'allevamento un ambiente ideale. Lo avevano già capito i colonizzatori francesi quando, dagli inizi del '900 cercarono (poi senza successo) di mettere a coltura mezzo milione di ettari per la produzione di cotone, e un altro mezzo milione per produrre il riso da esportare verso una Francia affamata, appena uscita dalla prima guerra mondiale. A questo scopo fu costruita la grande diga di Markala per alimentare il bacino del Niger. La sua gestione fu posta sotto la direzione del neonato Office du Niger. Con l'indipendenza del Mali, l'Office du Niger è stato nazionalizzato: tutte le terre appartengono allo Stato, che ne concede l'usufrutto in cambio di una quota pagata dai contadini per l'uso dell'acqua, da rinnovarsi annualmente, pena la sottrazione delle terre.

Una situazione precaria che va peggiorando sempre di più con i tagli progressivi degli aiuti pubblici all'agricoltura familiare, a vantaggio della grande proprietà e dell'agricoltura da esportazione. Un esempio per tutti: la canna da zucchero (un prodotto che non aiuta in nessun modo a combattere l'insicurezza alimentare) beneficia di rette per l'acqua 300 volte più basse di quelle pagate dai piccoli contadini per la produzione di riso. Un paradosso ancora più grave se si considera che la canna da zucchero consuma il triplo dell'acqua richiesta dalle coltivazioni di frutta e verdura, e quasi il doppio del riso. Lo stesso Office du Niger ha lanciato l'allarme, segnalando che nel 1999 è stato già raggiunto il tetto massimo di prelievo di acqua consentito.

La produzione in stagione secca potrebbe diventare impossibile per mancanza d'acqua se le superfici coltivate a canna da zucchero raggiungessero i 20 mila ettari. Ma il governo, anziché valorizzare l'agricoltura familiare, ha preferito favorire gli investimenti privati, giustificandosi con la mancanza di risorse pubbliche. Così, a partire dal 2004, il consorzio libico Malibya si è visto assegnare 100.000 ettari di terra per la produzione alimentare offshore destinata alla Libia. I gruppi Tomota e Huicoma, hanno avuto in concessione rispettivamente 140 mila e 100 mila ettari per la produzione di palma da olio e biocarburanti. Il colosso agro alimentare maliano Sosumar ha ottenuto 40.000 ettari per la canna da zucchero. Sono cifre da capogiro se si considera che i piccoli coltivatori maliani hanno a disposizione in media 3,75 ettari, che devono bastare al nutrimento e alla sopravvivenza di una famiglia di 10-15 membri.

Si tratta di un'agricoltura risolutamente orientata verso il business, l'esportazione, gli agro-carburanti e la manna offerta dal sistema dei carbon credit. Nonostante la legge nazionale di orientamento agricolo lanci pomposi proclami sul ruolo fondamentale dell'agricoltura familiare, non sembra esserci da parte del governo alcun tipo di preoccupazione per la produzione alimentare destinata al consumo locale, né alla trasformazione.

Così lo Stato, dopo decenni di abbandono ha improvvisamente riscoperto le terre agricole dell'Office du Niger per fare posto al grande business. Il risultato è che si susseguono quotidianamente espropri ed espulsioni di contadini dalle terre migliori, senza consultazione e senza indennizzo, in palese violazione dei diritti umani e del diritto consuetudinario che rende di fatto quella terra appartenente ai contadini che la occupano da generazioni.

Per Ibrahim Coulibaly, leader del sindacato agricolo nazionale Cnop, si tratta di banditismo di Stato. "La logica – ha commentato il sindacalista – è la stessa degli antichi coloni: soddisfare i nuovi padroni, gli investitori, per speculare sui mercati internazionali, senza alcun rispetto per l'ambiente, i diritti dei lavoratori, la cultura locale e i saperi tradizionali".

Alessandro Tosatto / Contrasto (Mali)

LA FEBBRE DEL WATER-GRABBING

Negli ultimi anni centinaia di investitori stranieri si sono riversati in Mali per acquistare a prezzi stracciati miglia di ettari di terreno. Nel biennio 2009-2010 l'acquisto di appezzamenti di terra da parte di aziende estere nel Paese ha subito un balzo del **60 per cento**.

Il vero obiettivo non è la terra ma l'acqua, che nei contratti di assegnazione delle terre spesso è l'unica cosa ad essere pagata. Un paradosso per un paese con il **60 per cento** di superficie desertica e il **35 per cento** della popolazione che non ha ancora accesso all'acqua potabile.

L'Office du Niger, l'ente che gestisce la zona più fertile dell'Africa occidentale intorno al fiume Niger, stabilisce il prezzo della terra in base al potenziale consumo d'acqua e alle tecniche d'irrigazione utilizzate.

La società libica **Malybia**, per esempio, nel 2004 ha ottenuto in lease **100 mila ettari di terreno** per 50 anni. La malese **Moulin Modern**, invece, ha ottenuto in concessione per 30 anni **20 mila** ettari. Le due società non pagano tasse sulla terra ma solo sull'acqua: ogni ettaro irrigato con la tecnica spraying costa **2.470 franchi** (5 dollari all'anno). Se si usa il sistema della gravity irrigation, invece, il costo per ogni ettaro sale a **67.000 franchi** CFA (135 dollari all'anno). Sono cifre irrisorie rispetto ai costi che devono sostenere i piccoli coltivatori.

L'azienda maliana Sosumar coltiva canna da zucchero e per ogni ettaro di terra paga una tassa di **2640 franchi** CFA, trenta volte in meno rispetto a un contadino malese.

LA TERRA RIVOLTATA

— In Argentina ci sono le miniere a cielo aperto più grandi del mondo. La loro attività sta devastando l'ecosistema, e chi protesta "è un terrorista".

di **Pamela Cioni** – cioni@cospe-fi.it

"Da 18 anni, da quando le prime multinazionali delle estrazioni di minerali sono arrivate, lottiamo contro lo sfruttamento del nostro territorio", dice Sebastian Eduardo Pinetta, presidente dell'associazione BePe (partner di Cospe) che da più di 20 anni lavora nel nordovest argentino, zona di Catamarca, per sostenere la popolazione già di per sé povera. In questa regione della cordigliera andina argentina sono molti i villaggi mobilitati in modo permanente con vari metodi e tipologie di proteste (blocchi di strade, manifestazioni, formazione di comitati) contro le imprese minerarie della zona e contro i progetti di estrazione che sono attualmente allo studio.
"Da tempo – racconta Pinetta – vengono utilizzati metodi intimidatori nei nostri confronti per esempio le procedure di una legge contro il terrorismo che non ci consente di transitare nei nostri territori, ma può permettere alla polizia di fermarci e di arrestarci senza un vero motivo".
E' una lunga storia di resistenza quella della Catamarca, dove una popolazione inerme subisce la violazione sistematica dei propri diritti a favore degli interessi economici di grandi gruppi industriali – in particolare della miniera Alumbrera – con la complicità del governo argentino.
La storia della Alumbrera è raccontata anche dal regista argentino Pino Solanas nel suo ultimo documentario "Tierra sublevada. Oro impuro" che racconta come da questa, che è la sesta miniera a cielo aperto più grande del mondo, si estraggano 700 mila tonnellate l'anno di concentrato di oro e rame a colpi di dinamite con esplosioni che distruggono 30 tonnellate di roccia la giorno. Impressionante è la quantità di acqua (circa 100 milioni di tonnellate al giorno in tutta la regione) che viene utilizzata per gli impianti e per separare i metalli una volta addizionata di sostanze chimiche e tossiche come acido sulfurico e cianuro. Questo processo, oltre allo spreco, va ad inquinare irreparabilmente le falde acquifere e la campagna circostante. Il processo di estrazione delle grandi miniere a cielo aperto è profondamente invasivo, distrugge l'ecosistema ma anche le economie e le culture locali riducendo le popolazioni indigene alla povertà o costringendole a migrazioni forzate. "Il nostro governo ha praticamente messo all'asta questa zona del Paese e in generale le risorse naturali argentine", continua Pinetta nella sua denuncia. "I giacimenti di oro, rame, litio, argento che abbiamo in abbondanza – aggiunge – vengono fatti sfruttare da multinazionali straniere che sono arrivate promettendo lavoro e sviluppo e che stanno solo avvelenando il nostro ambiente e producendo miseria".
Le compagnie straniere impiegano di fatto solo lo 0,06 per cento di manodopera locale e non influiscono per niente sul Pil argentino. Un modello di sfruttamento del terreno e dell'ambiente che ricalca il paradigma coloniale, come emerge chiaramente nei diversi trattati delle assemblee popolari della zona: le imprese oltre a non lasciare niente sul terreno godono infatti di un regime fiscale agevolato, pagano tasse bassissime sui guadagni (3 per cento di royalties su oro e rame) ed esportano tutto all'estero senza nessuna ricaduta sull'economia locale, con il risultato che la sola miniera Alumbrera fattura in un anno 4-5 volte l'intera provincia di Catamarca.
"Siamo stanchi – conclude Pinetta – di vedere questo scempio. Ma, sia chiaro, la nostra lotta non è solo ambientale. Crediamo che la nostra sia una lotta politica, in difesa dei beni comuni e di un modello di sviluppo più attento alle persone e più democratico. Continueremo, nonostante le repressioni, e speriamo di trovare sostegno anche lontano da Catamarca perché la nostra è una battaglia globale per il bene comune".
Da alcuni mesi Cospe sostiene l'associazione BePe guidata da Pinetta per aiutare a rafforzare gli spazi di condivisione democratica e costruire una rete che unisca i numerosi comitati e le assemblee popolari della cordigliera andina. L'obiettivo è permettere al popolo di costituire una voce politica sempre più forte e capace di andare a intaccare il quadro legislativo vigente in materia di sfruttamento delle risorse in Argentina e di riuscire a salvaguardare l'ambiente e i saperi locali.

Emiliano Mancuso / Contrasto – Gerimpo do Juma (Brasile)

IN SALVADOR È LOTTA FINO ALL'ULTIMA GOCCIA

"Di tutta l'acqua del Salvador solo il 2 per cento è potabile. Il resto è contaminato dalle industrie e dai rifiuti solidi e agrochimici che vanno a finire nei torrenti e nei fiumi, ormai in via di sparizione". Questo il quadro dipinto da Hector Antonio Avalos, presidente di Resprosdam (Red salvadoreña para la protección del agua y del medio ambiente). Ma da questa situazione gravissima ha attecchito e si è sviluppato l'efficiente metodo partecipativo di gestione comunitaria delle "giunte dell'acqua", di cui Avalos è responsabile. Ci sono 300 giunte in 8 dipartimenti (su 14 esistenti) del Paese. Si tratta di una terza via, rispetto alla gestione pubblica: al posto dello Stato ci sono piccoli gruppi di cittadini e comitati che gestiscono localmente l'acqua e che si muovono uniti in azioni di sensibilizzazione e presa di coscienza. Oggi le "juntas" sono impegnate in prima linea nella lotta alle multinazionali, cercano un riconoscimento legislativo da parte dello Stato (come è accaduto in Nicaragua e in Ecuador), una maggiore formazione e una rete sempre più ampia a livello nazionale e internazionale. "Il nostro potere – conclude Avalos – è stare insieme in reti e comitati. Stiamo facendo un grande sforzo per arrivare al livello nazionale. Tutti i membri delle giunte si autofinanziano e adesso hanno anche il sostegno di Cospe, cosa che ci permette di lavorare al rafforzamento di tutta la rete centroamericana". **(P.C.)**

LE GIUNTE D'ACQUA:

Cospe sostiene le giunte dell'acqua attraverso il progetto Aguas sin Fronteras: saperi locali per la gestione sociale dei bacini idrografici dell'alto Rio Lempa nell'area transfrontaliera tra Honduras e El Salvador" www.osservatorioacqua-centroamerica.org

La nuova sfida delle Ong

— Riconoscere l'acqua come diritto umano sarà il risultato di una cooperazione che saprà essere vero attore del cambiamento.

* *di* **Fabio Laurenzi** – laurenzi@cospe-fi.it

Perché tanta polemica sul fatto se l'acqua deve essere considerata o meno un diritto umano e un bene comune? Perché se si concorda che si tratta di diritto umano (come del resto ha già sancito l'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2010 con la Risoluzione 64/292), allora si parla di qualcosa che non può essere negoziato né essere oggetto di profitto o di mercificazione; e la sua disponibilità diventa un obbligo per le istituzioni pubbliche locali, nazionali e internazionali. Anche l'Unione Europea, mentre da un lato si muove a favore dei diritti umani, dall'altro inserisce nelle politiche economiche anche i servizi idrici e richiede agli Stati del sud del mondo l'apertura del mercato nazionale dell'acqua alle aziende occidentali.
Sono tante le sfide che riguardano anche le ong e le associazioni come Cospe, che intendono la cooperazione internazionale come un'azione per il rispetto dei diritti, la giustizia e l'equità tra le persone e tra i popoli. Siamo infatti convinti che le iniziative non possono più limitarsi a risolvere problemi puntuali e locali di accesso all'acqua, ma è ciò che sta a monte e a valle della fontanella, della sorgente o del pozzo che fa la differenza. Fondamentale diventa allora il sostegno a sistemi di gestione dell'acqua pubblici e comunitari e ad esperienze di cooperazione economica tra soggetti pubblici del sud e del nord; il sostegno all'agricoltura familiare e di piccola scala, come modello rispettoso dell'ambiente; la partecipazione alle campagne civili per la realizzazione di un sistema giuridico internazionale indipendente che vigili e sanzioni chi mette a rischio il diritto all'acqua.
In questo percorso verso il riconoscimento reale dell'acqua come diritto umano, sono fondamentali la delegittimazione del World Water Forum come luogo decisionale e la richiesta all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite perché si faccia essa stessa promotrice di un summit sul tema dell'acqua e perché pretenda obblighi vincolanti per gli Stati Membri; la costruzione di collaborazioni durature – dovremmo dire di "partenariato" - tra collettività locali del Nord e del Sud, che cerchino di sanare le contraddizioni stridenti in atto, tra ciò che promuoviamo in termini di rapporti economici e commerciali con il sud del mondo e quello che sosteniamo con azioni di cooperazione e solidarietà internazionale. L'acqua, per tutte queste implicazioni, offre dunque alle ong europee una grande opportunità e responsabilità. Sta a quelle che intendono essere davvero attori di cambiamento sociale nei propri paesi di appartenenza, oltre che efficaci e professionali soggetti di sostegno agli attori dei sud del mondo, accettare la sfida.

* *Fabio Laurenzi – Presidente Cospe*

Senegal

VERSO LA VIA GLOCAL

"Perché un villaggio africano non può avere gli stessi vantaggi e privilegi che vengono accordati alle multinazionali agricole?". A domandarselo è Mamadou Mignane Diouf, coordinatore del Forum sociale senegalese, paese in cui enormi zone fertili vengono appaltate a compagnie straniere mentre interi villaggi "muoiono di sete". Un quadro reso ancora più amaro se si pensa che la zona avrebbe abbastanza risorse per soddisfare le esigenze di tutti gli abitanti. "Quello dell'accaparramento di risorse è un problema che deve essere denunciato nel nord come nel sud del mondo", ha detto Diouf a conclusione del suo intervento al Forum dell'acqua di Marsiglia. La sua testimonianza si somma a esperienze e proposte condivise tra tutti gli attori del progetto "Acqua bene comune", durante gli incontri di Marsiglia e Firenze. Tra la proposte: la costruzione di una rete che continui il lavoro di incidenza politica, in Africa come in Toscana, per inserire le tematiche dell'acqua nelle agende politiche e per continuare lo scambio di esperienze volte a migliorare la gestione dell'acqua e la qualità della vita di intere popolazioni.

Cospe lavora in Senegal dal 1998 sostenendo la cooperativa di frutticoltori della Casamance (Apad) e con le donne, attraverso la creazioni di centri di genere per assistenza e formazione. Dal 2005, attraverso il Pir, Cospe ha riabilitato pozzi e fontane pubbliche e costruito pannelli solari per alimentare le moto-pompe. Quest'anno Cospe realizzerà un sistema di irrigazione goccia a goccia per la produzione di piante destinate al rimboschimento e formerà funzionari e tecnici comunali sui corretti sistemi di gestione dei sistemi irrigui. **(M.L.)**

A secco

LA CORSA DEI MOVIMENTI CONTRO LA CRISI DELL'ACQUA

— Al Forum di Marsiglia sono arrivati da tutto il mondo a proporre un cambio di passo, prima che sia troppo tardi.

di **Jonathan Ferramola** *&* **Luca Raineri**
ferramola@cospe-bo.it - rai_neri@hotmail.com
fotografie: **Contrasto** www.contrasto.it

1

2

3

5

4

VOCI DI RESISTENZA

"Nessuno resterà indietro" era una scritta su un muro di Genova nel 2001 che riassume perfettamente lo spirito dei forum sociali, che da diversi anni cercano di portare alla luce storie, lotte e resistenze di ogni remoto angolo del Pianeta, per renderle battaglie di tutti, per tutti, ovunque.

A volte sono movimenti indigeni che si oppongono alla presenza di una miniera che voracemente distrugge le falde acquifere, oppure un comitato che sfidando censure e violenze riesce a raccogliere migliaia, a volte milioni, di firme per dichiarare l'acqua un diritto non privatizzabile.

Anche il Fame (Forum alternativo mondiale dell'acqua) di Marsiglia in questo senso non fa eccezioni, e fra il presenzialismo dei movimenti europei, si possono scovare alcuni storie dal sud del mondo che vale sempre la pena di ricordare e raccontare. Come quella di Baltazar Rodriguez, indigeno Ixil del Guatemala che sta girando l'Europa per denunciare i danni che la presenza di Enel e delle sue centrali idroelettriche sta causando alla sua comunità. "Siamo una regione di montagna che ha sofferto molto degli attacchi dell'Esercito durante la guerra civile negli anni '80. Negli ultimi anni avevamo trovato un po' di pace, ma stiamo vivendo un'altra guerra, più silenziosa e subdola, ma ugualmente mortale: ci dobbiamo difendere dagli attacchi delle grandi compagnie elettriche, in primis dell'italiana Enel, che si stanno impossessando dei nostri fumi e delle nostre valli, lasciandoci rifiuti, falde contaminate e mettendoci a rischio di tumori e gravi malattie per la presenza di metalli pesanti.

Noi continuiamo a chiedere l'aiuto della comunità internazionale per fermarli, ma nessuno ci ascolta, e le grandi compagnie vengono nelle comunità, ci dicono che va tutto bene e cercano di comprarci costruendo qualche scuola e dei consultori medici".

ACQUA E SANGUE

Quella di Baltazar non è il solo grido di aiuto e dolore che si sente al Fame. Incontriamo Octavio Rosas, messicano, membro del Comitato degli Afectados Ambientales, che da anni cerca di denunciare soprusi e violenze contro le popolazioni indigene che si vedono espropriate di terre e risorse idriche dalla costruzione di dighe, miniere e grandi opere infrastrutturali, e che proprio nei giorni del controforum deve annunciare con voce rotta dal pianto la morte di un suo compagno di battaglie: "Bernardo Vasquez del comitato di Oaxaca è stato assassinato ieri (15 marzo, ndr) in circostanze ancora non chiarite. Erano 3 anni che Bernardo e tutte le comunità della valle di Ocotlan stavano lottando contro la presenza di una impresa mineraria canadese, la Fortuna Silver Mind, che senza il consenso della comunità ha costruito una miniera a cielo aperto, che utilizza cianuro per estrarre i minerali e sta depredando le riserve d'acqua della comunità..."

COSTRUIRE L'ALTERNATIVA

Fra tante lotte di resistenza indigena in ambito comunitario, c'è spazio anche per un movimento di democrazia partecipativa, quello colombiano di Ecofondo che attraverso la raccolta di firme

per una iniziativa legislativa popolare cerca di portare l'acqua nell'agenda pubblica colombiana. Juan Camilo Mira ci racconta le aspettative che nutre verso il Fame di Marsiglia: "Siamo venuti qui per cercare una continuità al lavoro iniziato ad Istanbul tre anni fa. Siamo qui per capire quali progressi abbiamo fatto anche noi, e per conoscere nuove esperienze e scambiare buone prassi con altre realtà e movimenti, come quello italiano, e vedere come vincere una battaglia che per noi al momento è stata negata. Infatti già da due anni stavamo discutendo con il Congresso colombiano la possibilità di inserire nella Costituzione colombiana il riferimento all'acqua come diritto umano fondamentale, e si stava concordando i termini per un referendum. Avevamo già ricevuto l'appoggio dei movimenti internazionali, poi è successo qualcosa ed il processo di discussione si è bloccato. Abbiamo già raccolto oltre un milione di firme per cercare di riprendere forza e informare il popolo colombiano di quello che sta succedendo. Storie e memorie di resistenza e lotta, da Marsiglia ai quattro angoli del mondo. Nella speranza che nessuno resti indietro...

FINANZA MANGIATUTTO

"La presunta scarsità dell'acqua non è un dato naturale, ma è la conseguenza di un processo economico che tende a favorire la finanziarizzazione della risorsa, e quindi l'alienazione dal controllo delle comunità locali", spiegava nel corso di uno dei 50 seminari del Fame, Antonio Tricarico, responsabile della "Campagna per la riforma della Banca Mondiale".

Finanza globale delocalizzata, contro beni comuni e rispettive comunità. Le vittime dello "stress idrico" sono già tante: dalla Tanzania, all'India, al Mali, i rappresentanti dei piccoli agricoltori locali testimoniano del paradosso di territori dove l'acqua è abbondate, "ma non per noi".

Sì perché l'acqua manca proprio là dove scorre: dirottata a favore di monocolture intensive per l'esportazione, come in India, convogliata a vantaggio delle città, come in Senegal, o di mega-progetti infrastrutturali per la produzione di energia elettrica, come in America Latina. "L'alienazione dell'acqua – spiega Carlos Cotto, partner Cospe e rappresentante delle juntas de agua del Salvador – può anche essere di origine pubblica. Togliere l'acqua alle multinazionali per rimetterla in mano allo Stato non basta. Bisogna proporre nuovi modelli di partecipazione comunitaria e controllo diretto della risorsa".

WATER GRABBING

Dall'Africa, gli organizzatori del Forum sociale mondiale propongono una piattaforma continentale contro il water-grabbing (accaparramento dell'acqua), in continuità con l'appello di Dakar contro il land-grabbing (accaparramento della terra): anche perché, raccontano quelli del movimento contadino internazionale "la Via Campesina", i terreni strappati agli agricoltori locali sono sempre i più fertili, cioè quelli vicini ai corsi d'acqua. L'uso indiscriminato dell'oro blu non è certo una novità: sta a fondamento della green revolution, molto di moda negli anni '60 e oggi riproposta di continuo in nuove salse. Ma la ricerca della produttività esasperata finisce per impoverire i terreni e inquinare le falde coi pesticidi, contribuendo a lungo termine alla desertificazione dei suoli. Di questo passo, testimoniano gli attivisti dal Sudafrica, fino a 200 milioni di nuovi "poveri d'acqua" vivranno in Africa entro il 2020, con gravissime conseguenze sulla salute e sulla sicurezza alimentare.

VERSO RIO + 20

"Le multinazionali vogliono stare al tavolo della governance globale, per questo, sconfitte a Marsiglia, puntano tutto su Rio, dove a giugno si svolgerà il summit mondiale su sviluppo e ambiente. L'obiettivo è esplicito: si mira alla completa finanziarizzazione della natura", afferma Rosario Lembo, presidente del Cicma (Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua). L'agenda mondiale in tema ambientale si è spostata dal problema dei limiti della crescita (Stoccolma 1972), al discorso sullo "sviluppo sostenibile" (Rio 1992), al paradigma della green economy (Rio + 20), dove non si parla neanche più di riduzione delle emissioni e di obblighi vincolanti, ma semplicemente di meccanismi autoregolatori del mercato.

Per chi vuole che l'acqua resti un diritto per tutti, la volontà e l'ottimismo sono d'obbligo. Oggi più che mai vale allora il monito degli indios di Cochabamba: che la lotta sia come l'acqua, e come il mondo che vogliamo: trasparente e allegra!

6

CREDITI FOTOGRAFICI DOSSIER

In copertina: Alessandro Tosatto, *riso* (Mali); **1)** Alessandro Tosatto, *riso* (Mali); **2)** Riccardo Venturi, *african diary* (Mali); **3-4-5-6)** Alessandro Tosatto, *riso* (Mali).

CHARLOTTE SAMA

— La contadina combattente racconta: "in Mali terra e acqua non ci appartengono più".

di **Ernesto Pagano** – er.pagano@gmail.com

Marco Lenzi – *Charlotte Sama*

Ognuno di quei sei ettari ha una storia a sé. Soprattutto il primo, quello che Charlotte Sama, dirigente del Sexagon, sindacato maliano dei contadini del fertile Office du Niger, è riuscita a ereditare da un cugino, dopo che il diritto di proprietà della terra non era più un tabù per le donne. Sei ettari contro le centinaia di migliaia assegnati alle grandi multinazionali dell'agribusiness. "Coltivo riso, lo trasformo e lo commercio", racconta orgogliosa Charlotte, sguardo deciso e stazza da matrona africana. Ma da alcuni anni quel riso vale sempre meno e per crescere ha bisogno di tanta acqua che, a dispetto dell'enorme bacino di Markala, "è sempre meno e si paga salata".

Sembra una contraddizione, visto che in Mali terra e acqua vengono quasi regalate ai grandi investitori...
— Ai contadini del Mali non viene regalato nulla, anzi, dobbiamo pagare regolarmente una fattura a fine anno. Paghiamo anche l'acqua di deflusso dai campi che il Governo regolarmente si rivende. E chi non paga si vedrà tolte le sue terre. Per le compagnie straniere e le élites locali, invece, è un'altra musica. Gli viene data terra gratis e acqua a un costo anche dieci volte più basso del nostro. Terra e acqua che ci appartengono.

Che vuol dire?
— I contadini che la coltivano e la abitano da secoli non hanno nessun pezzo di carta per dimostrare che quella terra è di loro proprietà, ma è sempre stato così. Adesso il Governo passa sopra il diritto consuetudinario per svendere terra e acqua a cinesi, europei e americani.

Ufficialmente si chiama modernizzazione dell'agricoltura...
— In nome della modernizzazione l'Office du Niger ha sempre portato avanti progetti "per noi", ma senza nessun coinvolgimento delle organizzazioni contadine. C'è un proverbio in Mali che dice: "Tutto quello che viene fatto per te, senza di te, sarà contro di te". E così sta accadendo.

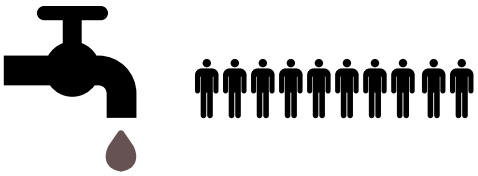
Un esempio?
— Qualche anno fa, una compagnia cinese ha scavato un canale lungo 40 chilometri per il progetto Malibya, avviato da Gheddafi per coltivare 100 mila ettari a riso. I cinesi sono arrivati senza nessun preavviso ai contadini. Sono passati sulle nostre terre, ci hanno sottratto milioni di metri cubi d'acqua e hanno riversato i fanghi di risulta dello scavo sui capi di miglio, mais e niebé (fagioli ndr). Risultato: la terra è diventata impermeabile e sterile, e migliaia di famiglie sono rimaste senza terra e senza cibo.

Cosa propone la sua organizzazione per contrastare questo fenomeno?
— Innanzitutto ragioniamo in chiave di mutua assistenza. Per questo cerchiamo di dare un pezzetto di terra a chi è stato cacciato, per potergli permettere di avere qualcosa da mangiare. E poi i contadini si oppongono anche fisicamente agli espropri di terre. A Sanamadougou abbiamo affrontato l'esercito per opporci agli espropri. Alcuni di noi sono stati ammazzati. Delle donne incinte hanno abortito dopo le percosse subite. Ma bisogna continuare a lottare, ed essere qui a denunciarlo.

TUTTI I NUMERI DELL'ACQUA

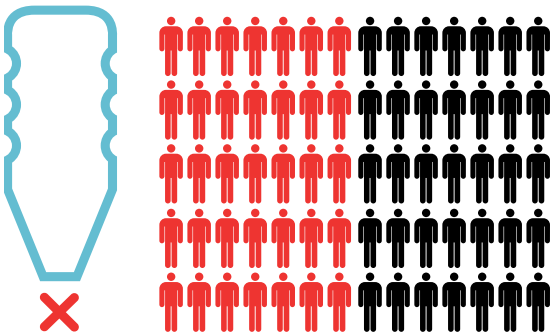
Un miliardo

di persone sono afflitte da strutturale carenza di acqua potabile e più di un terzo dell'umanità è privo degli essenziali servizi igienico-sanitari



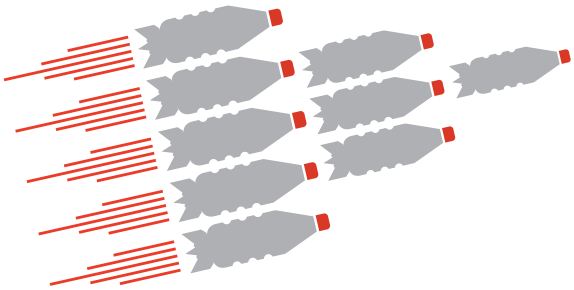
Stress idrico

Entro il 2030 circa la metà della popolazione vivrà in aree soggetta a siccità.



Guerre dell'oro (blu)

I conflitti legati all'acqua conoscono un'inquietante progressione, accellerata da crisi alimentare, crisi ecologica ed energetica.



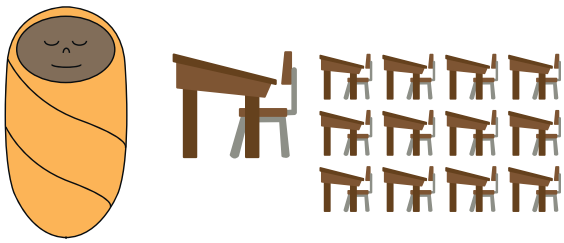
Sete vs Aids

In Africa subsahariana la carenza d'acqua uccide più dell'AIDS e 10 volte di più di tutte le guerre.

Il **40% delle terre** emerse è soggetto a fenomeni di progressiva **desertificazione;** entro il 2030 la metà della popolazione mondiale vivrà in aree a rischio siccità. Nel 2050 potrebbe arrivare ai due terzi.

Infanticidio

Ogni anno la mancanza d'acqua potabile uccide **1,5 milioni di bambini** sotto i 5 anni e fa perdere **443 milioni di giornate di scuola.**



= 100 milioni

Terra mangia acqua

L'agricoltura assorbe il 70% di consumo d'acqua nel mondo. Cifra che sale al 95% nei paesi in via di sviluppo, dove si trovano i tre quarti delle terre agricole irrigue.

Un uomo beve circa 2 litri d'acqua al giorno. Ma per mangiare ne consuma quotidianamente dai 2000 ai 5000. Il consumo massimo avviene in Europa e negli Stati Uniti.

QUANTI LITRI COSTA ...

13 litri	25 litri	35 litri	50 litri
un uovo	una patata	una tazza di tè	un'arancia
70 litri	140 litri	120 litri	120 litri
una mela	una tazza di caffè	un bicchiere di vino	una fetta di pane
185 litri	1.500 litri	2.400 litri	7.000 litri
un pacchetto di patatine	un chilo di grano	un hamburger	una bistecca

"BEVITORI" ACCANITI

Usiamo molta acqua per bere, cucinare e lavarci. Ma ne usano molta di più per il cibo, la carta, i vestiti. Sul sito www.waterfootprint.org si può vedere quanta acqua consumiamo quando acquistiamo una confezione d'arachidi o facciamo il pieno col biodiesel. La t-shirt di cotone che stiamo indossando, ad esempio, è costata circa 2500 litri d'acqua e il nostro jeans circa 8 mila. Se la maglietta è stata prodotta in Cina avrà consumato meno di una prodotta in India o negli Stati Uniti. Sì perché nel calcolo va inserito anche il consumo d'acqua impiegata nei processi produttivi. Prediamo ad esempio una bottiglia di Coca Cola da mezzo litro: la sua impronta idrica è stimata dai 170 ai 310 litri d'acqua. Il liquido che ingeriamo rappresenta quindi meno dello 0,5% dell'acqua che è stata consumata per produrre gli sciroppi (molti derivati dalla canna da zucchero), mischiarli, fare la bottiglia, impacchettarla e trasportarla. Prima di passare al supermercato sarebbe bene farsi un calcolo di quale sarà l'impronta idrica che ci lasceremo alle spalle una volta riempito il carrello.

REFERENDUM SULL'ACQUA SOLO VITTORIE DI CARTA?

— L'Italia ha stabilito che l'acqua non è una merce. E mentre gli enti locali fanno finta di niente, i movimenti lanciano una consultazione europea.

di **Tommaso Fattori** – tommaso.fattori@gmail.com

Nel voto referendario di un anno fa il popolo italiano ha tracciato di nuovo quel confine, ormai scoloratosi, fra merci e beni comuni, fra terreno dei diritti e terreno dei profitti, fra impresa di mercato e servizio pubblico d'interesse generale. Dopo anni d'indottrinamento neoliberista, anche a sinistra molti si erano convinti che il fine di un servizio pubblico vitale fosse generare dividendi per gli azionisti e i beni comuni dovessero servire all'accumulazione di capitale privato. Il primo messaggio contenuto nella vittoria referendaria è stato semplice: le privatizzazioni e il dominio dei "mercati" non sono un destino naturale né un evento trascendentale, posto al di là della capacità d'intervento dei comuni umani. L'altro messaggio è che, per poter riappropriarci dei nostri destini, dobbiamo unirci e costruire reti sociali ampie ed inclusive. Reti in grado di elaborare proposte concrete, che consentano ai movimenti di " farsi direttamente legislatori ". Il primo quesito referendario ha portato ad un immediato risultato: è stata impedita la privatizzazione forzata del servizio idrico, ossia l'ingresso obbligatorio di soci privati all'interno di tutte le società di gestione del paese.

È stato un passo fondamentale ma non definitivo: adesso occorre ripubblicizzare integralmente il servizio idrico. Un esempio in questo senso arriva da Parigi, che ha liquidato le due più potenti multinazionali dell'acqua al mondo (Veolia e Suez) e recuperato decine di milioni di euro (prima intascate dai privati e ora destinate a opere di pubblica utilità nel settore idrico), ed è stata possibile a Napoli, pochi mesi or sono.

Il secondo quesito referendario, che prevedeva l'immediata abolizione dell'"adeguata remunerazione del capitale investito", non ha ancora prodotto effetti concreti rimanendo una vittoria sulla carta. Per quanto fosse stato ben chiarito dalla Corte costituzionale che si trattava di un quesito immediatamente auto applicativo, le società di gestione continuano a fare profitti come prima, i cittadini continuano loro malgrado a remunerare il capitale pagando di tasca propria, i Comuni continuano a far finta di niente garantendo rendite parassitarie ai soci privati in cambio di una fetta della torta.

Riuscire ad applicare il secondo quesito comporterebbe di fatto la ripubblicizzazione del servizio idrico in tempi tutto sommato brevi, perché impedirebbe ai privati di ricavare rendite speculative dalla gestione estromettendoli, di fatto, dal "business dell'acqua". Su questo il fronte delle multinazionali e delle banche è compatto, alla ricerca di un voto parlamentare che neghi il risultato del referendum. Nel contempo le politiche di austerità adottate in Italia ed Europa rendono il nostro continente l'unico in recessione economica nel 2012 (dati Fmi), pur essendo l'Unione Europea assai meno indebitata di Usa e Giappone.

Questa situazione paradossale avrà come prima conseguenza (pianificata) una forte ondata di privatizzazioni dei servizi essenziali e la sostanziale distruzione dello stato sociale. I grandi capitali finanziari sono infatti alla ricerca di settori "protetti" in cui ottenere profitti sicuri: la prima e più preziosa preda sono quindi i beni comuni e i servizi pubblici fondamentali, quelli di cui le persone non possono fare a meno. L'acqua, bene vitale, ne è il simbolo.

E' per questo che il Forum Alternativo di Marsiglia ha visto nascere ufficialmente la rete europea per l'acqua – culmine di un processo avviatosi a Napoli nel dicembre scorso – e il lancio di due "iniziative dei cittadini europei" (Ice). La prima – con raccolta firme che partirà in estate – mira a rendere effettivo il diritto umano all'acqua (come già riconosciuto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2010) anche in seno all'UE, esigendo che quest'ultima si faccia promotrice, anche sul piano internazionale, di azioni concrete per rendere effettivo ed universale l'accesso al bene. La seconda Ice sarà lanciata nel 2013 e si propone di modificare l'attuale direttiva quadro UE affinché l'acqua sia riconosciuta bene comune (non merce), scardinando il meccanismo del "full cost recovery" e introducendo la partecipazione democratica diretta dei cittadini.

L'Ice, che per la prima volta unisce i cittadini europei, simbolizza la volontà di costruire insieme un piccolo pezzo dell'Europa nella quale vivere con forme di partecipazione popolare e democratica. Ad una finanza che vorrebbe sciogliere il popolo e governarci direttamente, risponderemo provando a recuperare quella sovranità che ci è stata sottratta, per farci direttamente legislatori e artefici di un'altra Europa, dei diritti e dei beni comuni.

CONTRATTO MONDIALE, CHE COS'È.

Era il 1998 quando il "Comitato internazionale per il contratto mondiale dell'acqua", presieduto da Mario Soares pubblicò il Manifesto mondiale dell'acqua, con una serie di proposte volte a garantire l'accesso universale a questa risorsa, intesa come diritto umano e sociale imprescindibile. Un "Contratto Mondiale dell'Acqua" da realizzarsi con la promozione di campagne informative e di accrescimento della consapevolezza sul tema e con la creazione di una "rete di parlamenti per l'acqua" che garantiscano questo diritto con una "responsabilità finanziaria collettiva e individuale secondo i principi di responsabilità e utilità".

http://contrattoacqua.it/

Claudio Riccio – *l'acqua in testa*

IL FORUM ITALIANO

Il forum italiano dei movimenti per l'acqua unisce le tante realtà sociali che da anni si impegnano per la salvaguardia di questo indispensabile bene comune e che dai primi mesi del 2010 hanno deciso di coalizzarsi per tutelare "l'acqua pubblica" e sottrarla alle logiche di mercato. Gruppi di persone che raccogliendo quasi un milione e mezzo di firme hanno promosso i due quesiti referendari che il 12 e 13 giugno 2011 hanno decretato la totale ripubblicizzazione dei servizi idrici. Un movimento sempre attivo, "perché si scrive acqua, si legge democrazia".

www.acquabenecomune.org

La cooperazione decentrata toscana presenta le linee guida sull'accesso all'acqua

Sono state presentate a fine marzo le Linee guida per la cooperazione decentrata regionale proposte dal Gruppo di lavoro sulle risorse idriche del Tavolo Africa della Regione Toscana. Un documento che nasce all'interno del progetto regionale "Acqua, bene comune per tutti". Fra le proposte avanzate, la possibilità di una maggiorazione di un centesimo per metro cubo d'acqua sulle bollette per dare un contributo allo scarno 6 per cento di aiuti internazionali destinati all'oro blu. Il principio cui si ispirano le linee guida è quello di considerare l'accesso all'acqua potabile un diritto umano universale, come hanno riconosciuto le stesse Nazioni Unite.

Francesco Piarulli – *fontanella*

Napoli, prove di democrazia dal basso

— *Intervista all'assessore-giurista Alberto Lucarelli, animatore di spicco del referendum sull'acqua e di nuovi esperimenti di partecipazione attiva*

di **Ernesto Pagano** – er.pagano@gmail.com

L'emergenza rifiuti sembra un lontano ricordo. Adesso Napoli si è trasformata in laboratorio d'avanguardia per la ricerca di nuove forme di democrazia. L'ingrediente di base è il concetto di bene comune, il suo ideatore e interprete è il giurista Alberto Lucarelli.

Lei è il primo assessore d'Italia ai beni comuni, si racconti...
— Mi è stato conferito questo incarico perché sono in qualche modo il fondatore della teoria dei beni comuni in Italia. Ho introdotto la categoria dei beni comuni come membro della commissione Rodotà per la riforma del codice civile. Ho inoltre redatto i quesiti referendari sull'acqua. De Magistris, una volta eletto, ha voluto che rappresentassi in Comune questa battaglia, come attivista e come giurista.

La società di gestione dell'acqua Arin è diventata Acqua Bene Comune Napoli. Qual è il progetto dietro il cambio di sigla?
— Da società per azioni, l'Arin (ora Abc Napoli) diventa un soggetto di diritto pubblico in cui i costi di gestione vengono rivolti a un bene non più orientato al mercato e sul quale non si devono fare profitti. La rivoluzione è questa: una gestione pubblica, ma che non sia la riproposizione dei carrozzoni pubblici del passato.

Rivoluzione anche sulla bolletta?
— Non è tanto la bolletta. Il problema è capire se abbiamo un gestione trasparente, se gli utili sono investiti effettivamente in infrastrutture, se i cittadini possono partecipare. Non necessariamente una bolletta bassa significa che ci sia un gestione trasparente e partecipata.

Con quali strumenti si rende un bene comune come l'acqua effettivamente partecipato dai cittadini?
— Abbiamo previsto nel consiglio d'amministrazione la presenza di esponenti della cittadinanza attiva: cittadini di associazioni ambientaliste, ma anche attivisti dei forum dei movimenti per l'acqua che sono designati dal basso ed hanno gli stessi poteri degli altri consiglieri d'amministrazione. Questa è solo una delle misure concrete, ma potrei citarne tante altre.

Quali sono le prossime azioni?
— Il 18 aprile a Napoli è nato il laboratorio per una costituente dei beni comuni. Si tratta del primo esperimento in Italia di democrazia partecipativa che determina una autolimitazione da parte del consiglio comunale a favore delle deliberazioni delle consulte che provengono dai cittadini. Per la prima volta si cerca di trasformare la partecipazione in democrazia partecipativa .

Il futuro delle città? "risorse per tutti"

— Sostenibilità e beni comuni, la ricetta proposta da movimenti ed enti locali al raduno di Aubagne.

di **Gabriella Oliani** – oliani@cospe-bo.it

L'acqua come bene comune è alla base anche di una nuova idea di città: una città vista non solo come agglomerato urbano ma come grande bacino di democrazia partecipativa. E' questo il concetto che viene fuori con forza dall'incontro che a latere del Forum mondiale dell'acqua si è svolto lo scorso marzo nella cittadina francese di Aubagne. Tutto dedicato agli enti locali e alle istituzioni di tutto il mondo che qui si sono trovati a discutere di diritto all'acqua, diritto alla città e di gestione pubblica.
Da quell'incontro è venuto fuori un documento che parte proprio dalla relazione inscindibile che oggi esiste nel mondo urbanizzato tra diritto all'acqua, diritto alla città e diritto della natura. "Non esiste diritto alla città e diritto alla vita senza un accesso democratico, per tutte e tutti, all'acqua potabile e al risanamento idrico", recita il documento nella sua premessa. Perché ad essere in ballo sono la salute pubblica, l'inclusione sociale e il benessere delle generazioni future. Questo il senso che sta dietro l'acqua come bene comune prezioso, un diritto umano che deve essere posto "sotto controllo democratico e cittadino".
Ma le sfide da cogliere sono immense. Basti pensare che un terzo dell'umanità è privo dei più essenziali sevizi igienico-sanitari. Molti di questi sono concentrati nelle zone metropolitane. Anche per questo motivo il diritto di accesso all'acqua e il risanamento delle acque cittadine "non può essere oggetto di alcuna mercificazione".
Anche il rapporto tra ambiente urbano e rurale va ridisegnato sperimentando "la messa in opera di nuove relazioni che permettano la promozione di un'agricoltura e di spazi urbani a basso consumo d'acqua". Un risparmio che naturalmente non deve intaccare la qualità dei prodotti e della vita nelle città. Anzi, si vivrà meglio se anche i corsi d'acqua e i fiumi che scorrono nei centri urbani riconquisteranno il loro posto e la loro dignità. In questo senso gli enti locali si sono impegnati "nell'organizzazione, nell'urbanistica, nella gestione delle acque reflue e pluviali, nel trasporto fluviale al fine di costruire una cultura comune dell'acqua che possa contribuire alla qualità del vivere insieme in città".
Per arrivare a riconquistare questo rapporto tra "natura" e "città", le Autorità locali presenti ad Aubagne chiedono alle Nazioni Unite "di dare avvio a un processo multilaterale, trasparente e aperto alla società civile mondiale sul diritto all'acqua e al risanamento idrico".
La conquista di questo diritto passa, naturalmente, per la crescita della consapevolezza dei propri doveri. Per questo è essenziale "condividere e diffondere pratiche virtuose" che da un lato "si oppongono alla mercificazione dell'acqua", ma dall'altro "promuovono la sua riappropriazione sociale e democratica attraverso l'educazione allo sviluppo, per imparare a proteggere e a risparmiare questo bene comune dell'umanità".

ACQUA GRATIS: ACCADE IN FRANCIA

Acqua gratis nella terra della privatizzazioni. Nonostante tre delle quattro multinazionali che gestiscono le risorse idriche nel mondo siano francesi (Veolia, Ondeo e Saur), un piccolo comune della Francia meridionale ha deciso di regalare l'acqua ai suoi cittadini. Siamo a Roquevaire, un paese di 8.619 abitanti situato nel dipartimento delle Bocche del Rodano, dove dallo scorso gennaio è entrata in vigore una tariffa sociale per l'acqua: 0,003 cent/euro al metro cubo. "Abbiamo fissato un tetto di 1 euro al netto delle tasse per i primi 30 m3 consumati da ciascuna famiglia – spiega il primo cittadino, Yves Mesnard. «In pratica – continua – l' Acqua vitale, cioè la quantità necessaria per vivere dignitosamente, è quasi gratuita". Il comune ha poi stabilito una tariffa da 0,75 cent/euro a 1,15 euro per il consumo dell' "Acqua Utile" (da 31 a 120 m3), e un costo che varia da 1,40 a 3 euro al metro cubo per l' "Acqua confort" (da 121 a 10 mila m3). "Prima i cittadini pagavano 1,5 euro al metro cubo – spiega il consigliere comunale Jean-Paul Nicoli, relatore del provvedimento – era comunque la tariffa più bassa del dipartimento, visto che gli altri pagano 3,5 euro al metro cubo".
Il comune di Roquevaire, che gestisce l'acqua pubblica da 87 anni e fa parte del 20 per cento dei municipi francesi che non hanno mai concesso l'oro blu al settore privato, ogni anno produce e tratta quasi un milione di metri cubi d'acqua utilizzati da oltre 4 mila utenti. "Introdurre una tariffa sociale non è stato facile – afferma il sindaco Yves Mesnard – ma noi abbiamo puntato tutto sull'educazione dei bambini e l'adozione di un comportamento più responsabile da parte dei cittadini. Ne siamo orgogliosi e speriamo di essere un esempio". **(Emiliana Pontecorvo)**

Di scena H2Oro

— *La formula del teatro civile*

"Ho sempre affrontato il teatro non come fatto estetico, ma come stimolo alla presa di coscienza, all'indignazione, per informare e ottenere risultati concreti".

Karim Marcucci – *Fabrizio De Giovanni*

di **Marco Lenzi** – marcolenzi@hotmail.com

Oltre 300 repliche in tutta Italia, decine di migliaia di persone coinvolte, H2Oro, lo spettacolo di teatro civile nato per sostenere il diritto all'acqua per tutti, ha debuttato nel 2006 e da allora continua a macinare successi.
"L'idea dello spettacolo è stata un'intuizione", racconta Fabrizio De Giovanni, autore e interprete della piece teatrale. "Abbiamo iniziato a parlare – aggiunge – prima che il tema diventasse così importante e discusso. Lo spettacolo ha debuttato nel 2006, ma abbiamo iniziato a lavorarci dal 2002, partendo dagli scritti di Riccardo Petrella che mi avevano molto incuriosito". L'attore ha iniziato a lavorare nella compagnia di Dario Fo e Franca Rame nel 1991. "Da allora ho sempre affrontato il teatro alla loro maniera, non come fatto estetico ma come stimolo alla presa di coscienza, all'indignazione, per informare e ottenere risultati concreti. H2Oro è teatro d'inchiesta: si parla di numeri, di leggi e spesso anche di soprusi."
Lo spettacolo ha seguito la campagna referendaria del 2007, diffondendo informazioni e tematiche in modo capillare. Un lungo lavoro a sostegno dei movimenti che ripercorre tutta la storia delle recenti battaglie per l'acqua in Italia. "Ancora prima della campagna referendaria c'è stata la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sull'acqua", dice De Giovanni.
"Abbiamo sostenuto l'iniziativa con tantissime repliche. Lo spettacolo alle 11 era finito, il teatro rimaneva pieno per un'altra ora e mezzo, perché uscivano tutti solo dopo aver firmato. Poi, quando in Lombardia è stata approvata la legge regionale 18 che obbligava le ATO alla privatizzazione dell'acqua, siamo subito partiti con uno spettacolo scritto a 4 mani con Alex Zanotelli. Servivano 50 sindaci, una cosa che sembrava impossibile, ma alla fine abbiamo messo insieme 144 comuni modificando la legge".
Premiato con una targa d'argento del Presidente della Repubblica, H2Oro, affronta in maniera trasversale i diversi temi legati all'acqua in tutto il mondo partendo da una documentazione rigorosa. "Bisognava far capire che non è una nostra crociata contro le multinazionali o contro la politica che vuole privatizzare e sfruttare a livello economico l'acqua – prosegue De Giovanni – ma è una questione cruciale a livello mondiale. Nello spettacolo parliamo di tutte le problematiche: dalle guerre internazionali per l'acqua alla situazione italiana. In ogni piazza dove scendiamo affrontiamo poi tematiche locali, richiediamo e diffondiamo le analisi dell'acqua del rubinetto che non ha nulla da invidiare all'acqua in bottiglia, anzi". A breve andrà in scena la replica numero 350 a cui parteciperà lo stesso Dario Fo che ha anche scritto la prefazione del libro/dvd dello spettacolo.
"In questi anni abbiamo conosciuto da vicino la gran parte dei movimenti che si battono in Italia" conclude De Giovanni. "Dal punto di vista dei numeri purtroppo la situazione è peggiorata. Quello che è migliorato è la partecipazione, la cultura dell'acqua, l'aver preso coscienza del problema e l'effetto di questo è stata la vittoria referendaria: 27 milioni sono un numero concreto. Purtroppo questo non ha fermato la mercificazione, la consapevolezza della gente però è un risultato che lascia ben sperare per il futuro".

IMBROCCHIAMOLA!

"In questo locale viene servita acqua di rubinetto in brocca". È con tale slogan che i 1.501 esercizi commerciali segnalati con nome e indirizzo all'interno del sito www.imbrocchiamola.org aderiscono alla campagna "Imbrocchiamola", lanciata dal mensile *Altreconomia* e sostenuta da *Legambiente* per disincentivare il consumo di acque minerali in bottiglia: costose e poco sostenibili con le oltre 300mila tonnellate di plastica che ogni anno finiscono nei rifiuti degli italiani.
"Un'iniziativa – spiega il giornalista di *Altreconomia* Luca Martinelli – nata per contrastare il triste primato italiano di Paese europeo col più alto consumo di acqua in bottiglia; terzo al mondo con una media di circa 190 litri pro capite all'anno". Un mercato da oltre 3miliardi di euro, controllato da pochi grandi gruppi, spesso multinazionali, che a forza di spot pubblicitari sono riusciti a "raddoppiare il consumo di acque minerali nel corso degli ultimi 20 anni, nonostante dal rubinetto del 96 per cento degli italiani esca acqua potabile, doppiamente controllata dal gestore del servizio idrico integrato e dalle Asl" – prosegue Martinelli riprendendo anche i contenuti della sua nuova guida al consumo critico dell'acqua dal titolo omonimo alla campagna "Imbrocchiamola".
"Pubblicità spesso ingannevoli – continua – più volte multate dall'Antitrust per le diciture false all'interno degli spot, talvolta legate a proprietà salutistiche del tutto inesistenti". **(E.F.)**

Imbrocchiamola è un'iniziativa nata da una campagna di Controradio e lanciata dalla giornalista Sabrina Sganga. A un mese dalla sua scomparsa la redazione di Babel ricorda con affetto il suo impegno civile.

Le recensioni di **babel**

di **Erika Farris** – erika.farris84@gmail.com

Sete; Alberto Riva; Mondadori, Milano 2011; pagg. 468, € 15,90

Le mani sul nuovo oro

"Soldi, potere, verità. Tutti abbiamo sete di qualcosa". La frase capeggia sulla copertina del romanzo di Alberto Riva, riassumendo l'essenza di questo avvincente racconto che gira attorno alla lotta per il dominio del bene più prezioso: l'acqua. Ambientato in un Brasile frammentato tra la povertà delle assolate campagne e l'ascesa economica delle grandi città di grattacieli, "Sete" mette in contrapposizione il coinvolgente intreccio di interessi di una influente famiglia brasiliana e di un temibile uomo d'affari dal passato misterioso. Dall'altra parte una brillante attivista di una Ong e un giovane biochimico di talento tentano insieme di scoprire cosa si celi dietro l'inspiegabile composizione chimica del fiume São Francisco, che semina morte e deformazioni fra le terre bagnate dalle sue acque.

Un pianeta senz'acqua;
Fred Pearce; Il Saggiatore, Milano 2006; pagg. 382, € 22,00

Addio ai fiumi

Un viaggio lungo 30 nazioni, dove il giornalista Fred Pearce racconta la graduale scomparsa dei più grandi bacini d'acqua al mondo: "Il Nilo in Egitto, il Fiume Giallo in Cina, l'Indo in Pakistan, il Colorado e il Rio Grande negli Stati Uniti: tutti questi fiumi si stanno trasformando in sabbia, a volte a centinaia di chilometri dal mare". Mari e laghi interni spariscono e le falde sotterranee si svuotano, laddove si pronostica un 2025 con oltre tre miliardi di persone che soffriranno la siccità. E mentre avanza l'ombra di futuri conflitti per il possesso delle risorse idriche, Cina, India e Pakistan consumano metà dell'acqua della terra per irrigare le loro colture, la Libia depaupera la falda fossile sahariana e le zone paludose del pianeta vengono bonificate per uso agricolo, spesso senza criterio.

INFORMAZIONE INDIPENDENTE? DIPENDE ANCHE DA TE! ABBONATI A **BABEL** DIVENTA AMICO **COSPE**

COSPE
Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti
www.cospe.org

WWW.COSPE.ORG

• SEDE NAZIONALE
Via Slataper 10
50134, Firenze
TEL. 0039 055 473556
FAX 0039 055 472806
info@cospe.org

• MARCHE
Viale della Vittoria 127
61121, Pesaro
TEL. 0039 0721 30600
FAX 0039 0721 30600
marche@cospe.org

• VENETO
Via Cavallotti 10
37124, Verona
TEL. 0039 045 8035075
FAX 0039 045 8035075
veneto@cospe.org

• EMILIA-ROMAGNA
Via Lombardia 36
40139, Bologna
TEL. 0039 051 546600
FAX 0039 051 547188
emiliaromagna@cospe.org

• LIGURIA
Via Lomellini 15/8
16124, Genova
TEL. 0039 010 8937457
FAX 0039 010 2465768
liguria@cospe.org

ELEMENTAL CHLORINE FREE GUARANTEED
Dasa - Rägister EN ISO 9001:2008 IQ-1007-07
pH NEUTRAL
ISTITUTO ITALIANO DONAZIONE ID DONARE CON FIDUCIA

- C/C POSTALE 271 275 05 intestato a COSPE
  Via Slataper, 10 - 50134 Firenze
- BONIFICO BANCARIO IBAN IT12 P050 1802 8000 0000 0007
  intestato a COSPE
- CARTA DI CREDITO sul sito www.cospe.org